

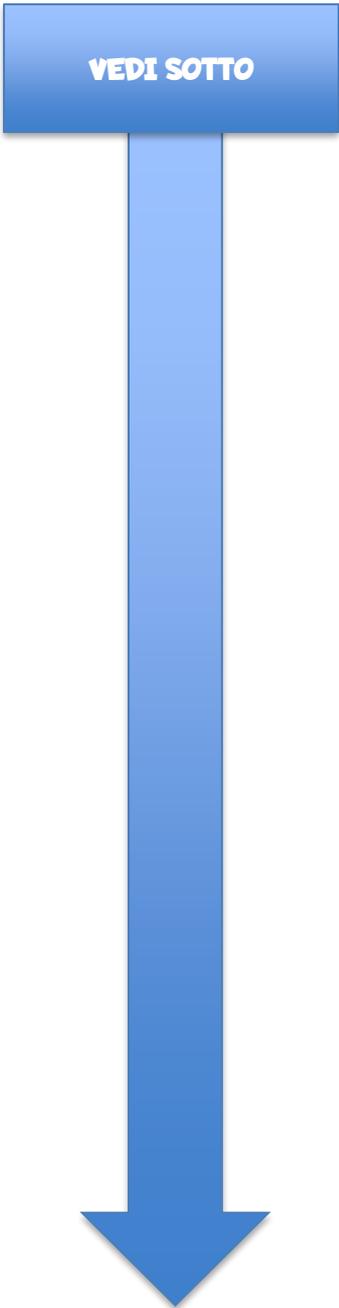
ATTIVITÀ PER L'ESTATE

PASSEGGIATA CON ALCUNI SANTI VERONESI

L'attività che proponiamo potrebbe essere una bella idea per i GREEST della prossima estate, l'abbiamo sperimentata lo scorso anno in città, per vedere se potesse essere paradigmatica.

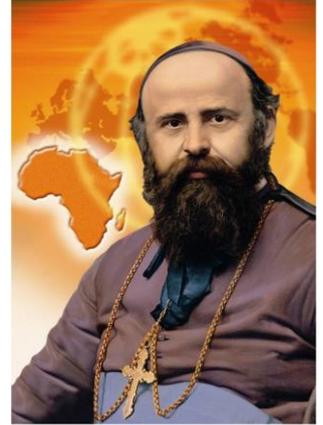
L'attività è pensata all'aperto e itinerante. Il punto di partenza è da porre in un luogo significativo con tutti i partecipanti (per noi piazza Erbe), dopodiché ci si divide in tre gruppi verso itinerari diversi (che consentano di passeggiare insieme e in sicurezza nella bellezza della città) per poi arrivare ad incontrare San Zeno in un luogo di ritrovo comune (per noi piazza del Vescovado). Lungo i percorsi vengono incontrati gli altri Santi che li attendono nelle piazze di tre chiese del centro, dove i ragazzi vengono accompagnati dagli animatori.

Riportiamo nelle pagine seguenti i testi che abbiamo utilizzato per l'attività e alcune piccole indicazioni.



VEDI SOTTO

SAN DANIELE COMBONI



1) Quando e dove sei nato?

Sono nato il 15 marzo 1831 a Limone del Garda, un paesino sulla sponda bresciana che era completamente diverso da oggi; era un paese povero di circa 500 abitanti, isolato, raggiungibile solo attraverso sentieri sassosi tra le montagne oppure in barca, senza però dimenticare i pericoli del lago in burrasca. Proprio il lago, solcato da barche di diversi tipi, mi ha aperto ad orizzonti che si estendevano oltre il piccolo spazio in cui era rinchiuso Limone, ha aperto il mio sguardo..

2) Ci puoi raccontare della tua famiglia?

La casa dove sono nato, in una frazione isolata di un paese altrettanto isolato, è paragonabile alla grotta di Betlemme. In questa casa, circondata da prati e da campi di olivi, ho cominciato a camminare, sostenuto dalle cure amorevoli di papà Luigi, "giardiniere", e di mamma Domenica, "casalinga", soprannominata Nina, aiutandoli nei loro lavori e giocando con gli amici.

Eravamo una famiglia unita, ricca di fede e valori umani, radicati nella confidenza in Dio. Io sono il quarto di otto figli, ma i miei fratelli sono morti tutti quasi in tenera età.

La fede dei miei genitori ispirò in me la vocazione missionaria: il loro sacrificio nel donare me, loro figlio, alle missioni, mi è stato di esempio nel dedicarmi con altrettanta generosità ai fratelli dell'Africa.

3) Quando eri piccolo andavi in parrocchia? Com'era la tua fede?

Sì andavo in chiesa anche se era a due chilometri da casa mia, e non avevo certo il motorino, però non mancavo mai al catechismo, al canto del vespro e alla messa, ero anche chierichetto.

Posso dire che l'attività missionaria l'ho cominciata proprio a Limone, tra la gente della mia parrocchia, come catechista, predicatore delle missioni al popolo e altri ministeri sacerdotali.

Devo dirti ancora che, siccome mi piaceva studiare, i miei genitori mi mandarono a studiare a Verona presso una famiglia di limonesi. E' qui che ho espresso il desiderio, l'intenzione di farmi prete e fui iscritto, come esterno, al Seminario diocesano di Verona, ma la povertà dei miei genitori non mi permise di continuare. Allora mi venne incontro la mano della Provvidenza, aprendomi le porte dell'Istituto Mazza, che raccoglieva giovani poveri per prepararli alla scelta di una professione nel mondo, del sacerdozio o della vita religiosa. Qui sentii il richiamo di altri più poveri di me, tanto che la povertà estrema della Nigrizia divenne la passione della mia vita.

4) Quando eri in missione sentivi nostalgia di casa?

Sapete cosa facevo quando ripartivo? Portavo con me tante belle memorie, imprimevo immagini e pensieri nella mia mente, così che viaggiavano con me.

Certo che provavo nostalgia di casa, ma ne avevo anche del Nilo misterioso, dell'affascinante foresta africana, dell'ampio deserto, degli Africani schiavi e bisognosi di aiuto, dell'aiuto della fede.

Sentivo come nel mio cuore erano accolti con uguale intensità di affetto sia i limonesi che gli africani.

5) Come hai fatto a capire che la tua strada era l'Africa?

DIO mi ha reso certo della mia vocazione a essere Apostolo della Nigrizia; è stato certo un desiderio che avevo da piccolo, e che ho coltivato nell'Istituto Mazza fino alla decisione definitiva di donarmi completamente a Dio per la rinascita della Nigrizia.

E' questo il mio segreto, la fonte della sicurezza e della costanza con cui son rimasto fedele a questo ideale contro tutte le difficoltà fino alla morte.

Ti invito a benedire e lodare con me il Signore, perché tutto quello che Egli fa è veramente buono. Questo ho scoperto nella mia vita! E non ti dimenticare che Dio sorprende ancora oggi. Egli sceglie giusto e prepara degnamente quelli che si sentono chiamati.

Ho vissuto la vocazione come un pellegrinaggio, come un passare a un'altra sponda, in cui Dio mi ha fatto "sposo" e liberatore della Nigrizia.

6) Ma qual è stato il tuo rapporto con Dio? Con Gesù?

Dio l'ho cercato e Lui mi ha trovato! Non sono andato in Africa in cerca di avventure esotiche o a caccia di

tesori nascosti, ma ero disposto a perdere tutte le sicurezze umane, ero guidato dal desiderio di lasciarmi conquistare e amare da Dio solo....

Per me, Dio, solo Dio, è la ragione unica del mio essere missionario. La mia unica felicità è sentirmi continuamente abitato da questa Presenza Amorosa, che dà calore alla mia esistenza. È da Lui che prendo ispirazione e forza per gli affari della Missione. Nella mia sete di Infinito, la Missione mi appare in tutta la sua chiarezza come dono di Dio.

Percorrendo il deserto della mia anima ho trovato un "pozzo". Questo pozzo è il Cuore Trafitto di Gesù, Buon Pastore. Inoltrandomi nel mio deserto, la mia sete è saziata, calmata perché bevo in abbondanza da questo "pozzo", che cammina con me.

L'acqua che scaturisce da questo pozzo, è quella "Virtù divina", l' ENERGIA DIVINA DELLO SPIRITO, che, penetrando nel mio mondo interiore, mi spinge a svilupparlo continuamente. È lei che rende in me sempre più forte il sentimento di Dio e sempre più saldo il legame di solidarietà con la Nigrizia.

È proprio amando i fratelli africani che mi sento amato da Dio.

7) Hai nominato più volte "Nigrizia", ma cos'è?

Il termine Nigrizia deriva dal latino nigritia (che suona uguale ma si scrive con la t): significa paese dei neri e corrisponde al nome "Sudan". Ai miei tempi indicava semplicemente l'Africa a sud del Sahara.

Posso dirti che ho vissuto una vita in solidarietà con i popoli poveri e oppressi della Nigrizia; unito e in comunione con questi miei fratelli concreti. Ho vissuto questa vita coi dimenticati ed emarginati della storia, che ancora oggi la società ricorda solo quando fanno notizia per qualche nuova disgrazia che li colpisce o quando trova qualche nuovo modo per sfruttarli.

8) Vorresti dirci qualcos'altro per concludere?

Vorrei concludere parlando di Maria, la madre di Gesù, "volto materno di Dio", presenza di un amore che si dona costantemente. Lei ha un posto privilegiato nella mia vita, perché è Madre degli apostoli, prezioso conforto del Missionario che protegge, che difende dai pericoli.

Vivendo in sua compagnia, Maria mi spiega che cosa vuol dire essere Tempio di Dio, vivere la comunione con le Persone divine della Trinità, essere casa dove il dialogo con Dio e la preghiera per la venuta del suo Regno non si interrompono mai. Stare con Maria mi mostra la dignità e l'abilità della donna e come il suo ruolo sia indispensabile nella mia ardua missione.

Penso sia grazie a Maria che sono stato il primo a far partecipare alle missioni dell'Africa Centrale le suore e tra queste c'era anche la venerabile Maria Giuseppa Scandola, di Bosco Chiesanuova. Anche lei ha consacrato tutta la sua vita all'evangelizzazione degli africani, in particolare di quelli del Sudan. Si è prodigata con grande amore e generosità eroica.

Ed è proprio stata una donna a ricevere il miracolo che porta alla mia canonizzazione, dopo la mia nascita al cielo del 10 ottobre 1881; la chiesa ha ritenuto miracolosa la guarigione di Lubna Abdel Aziz, una sudanese di 32 anni di religione musulmana che era in fin di vita per le complicanze del parto del quinto figlio: polso e pressione non erano misurabili, ma, nonostante il pessimismo dei medici, le suore avevano iniziato una novena di preghiere e dopo due giorni la donna si riprese inaspettatamente, e fu poi dimessa in buone condizioni di salute.

NB.

Si propone di stampare le domande su dei piccoli cartoncini, per poi distribuirle a ragazzi e ragazze in modo da farli partecipare all'intervista leggendo la domanda.

Per l'abito si potrebbe utilizzare qualcosa che sottolinei due aspetti: il suo essere Vescovo, vedi fascia colorata e mantellina, e il suo essere missionario in terra d'Africa, magari un turbante oppure i sandali.

SAN GIOVANNI CALABRIA

“Buongiorno ragazzi,

Per chi non mi conosce, io sono Don Giovanni Calabria, sono nato a Verona nel 1873 da genitori poveri.

Oggi vi racconterò un po' di me...ma prima ditemi...Questo è il periodo più bello dell'anno vero?

Eh lo so bene io, è estate, ci sono le vacanze, le giornate con gli amici.

Ma soprattutto, ci prendiamo una bella pausa dalla Scuola e dallo studio, giusto?

Vi racconto subito il mio piccolo segreto, mi fido di voi, mi raccomando non ditelo a casa, SSSSHHH!
(guardando tutti i bambini),

Questo di me non si deve sapere...A me, non è MAI piaciuto studiare, anzi, non volevo proprio studiare, MAI MAI MAI. Quasi non mi facevano neanche diventare sacerdote da quanto non mi piaceva, ma per fortuna qualcuno ha deciso di credere in me e mi ha dato comunque la possibilità di seguire la MIA chiamata per Gesù. Cari ragazzi, Dobbiamo sempre ringraziare chi crede in noi.

Scusate, al solo pensiero di studiare mi sento male, che fatica...

Preferirei salire fino alla mia casa a piedi, vestito così, di nero, sotto il sole e con 40 gradi all'ombra.

A proposito di casa, sapete dove si trova? Io vengo da lassù! Vedete? (Indica San Zeno in monte)

Forse non lo vedete, è nascosto dalle case e dai negozi, quel posto si chiama San Zeno in Monte, e se non ci siete già stati, vi invito un giorno a farvi portare. Da lassù potete godere di una vista bellissima sulla nostra città. È una casa dell'Opera Don Calabria, è un luogo molto tranquillo con una terrazza enorme. Vi è una bella chiesetta, e fuori di essa c'è una tombola. Sì, avete capito bene, una tombola! Pescate un numero, e poi vedrete che la Provvidenza vi stupirà con una Parola.

Noi dobbiamo passare da un cristianesimo del dovere, dell'impegno, a un cristianesimo, del frutto della fecondità, dell'abbondanza di vita. Però attenti bene che tutti vogliono vita, ma dove la cerchiamo? Ricordo che una volta una coppia di genitori europei ha detto a Madre Teresa di Calcutta: “come possiamo noi, che siamo genitori deboli tirar su dei figli robusti?” E lei ha detto: “avete ragione. Voi stessi dite che siete deboli, sapete perché? Perché voi siete più preoccupati di dare ai figli una sistemazione che aiutarli a trovare la loro vocazione”.

vescovo marco buscavi farà pescare una frase che parlerà al vostro cuore.

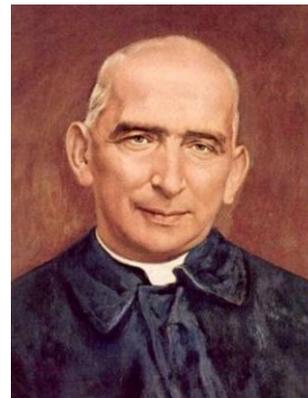
Vi ho raccontato il mio piccolo segreto, lo studio non faceva proprio per me.

Dovete sapere che fin da piccolo mi piaceva stare con i bambini, mi piaceva giocare, mi piaceva essere in movimento, ma soprattutto, mi piaceva fare la CACCIA AL TESORO.

Sì, avete capito bene, la caccia al tesoro, la conoscete?

Voi forse state pensando a quel bellissimo gioco, in cui ci sono i bigliettini e si parte alla ricerca di qualcosa che è nascosto e deve essere trovato. Io forse la facevo in modo un po' diverso dal gioco a cui state pensando. Per me la caccia al tesoro non era un gioco, per me era un modo di vivere.

Io cercavo sempre le persone bisognose. Ero in squadra con Gesù. Insieme a lui cercavo di fare qualcosa per loro, per farle stare bene.



Forse ho ancora in tasca i biglietti della mia caccia al tesoro (cerca nella tasca i biglietti), ecco il primo! In uno dei primi biglietti della mia caccia al tesoro c'è scritto "BAMBINI".

Dovete sapere che mano a mano che crescevo, i bambini e i giovani sono sempre stati ai primi posti delle mie preghiere e delle mie Opere. Trovavo i bimbi per strada, bisognosi di qualcuno che si prendesse cura di loro. Li ho portati a San Zeno in Monte, e benché come ormai sapete io non sia un amante dello studio, ho fatto di tutto per fornire loro una EDUCAZIONE.

Riconosco che non è facile studiare, ma è importantissimo per vivere nella nostra comunità.

Nel secondo bigliettino della caccia al tesoro, ho trovato scritto "CIBO".

Non sapete quante persone affamate, bisognose di cibo, ho trovato lungo il mio percorso. Quante persone povere. Abbiamo provato a provvedere loro, fornendo loro quanto più avevano bisogno. Cibo per il loro corpo, ma soprattutto cibo per la loro vita. Hanno trovato persone che gli volevano bene, consapevolezza che c'era un posto in città dove potevano andare e rigenerarsi, e stare bene.

Nel terzo bigliettino della caccia al tesoro c'è scritto "MALATI e BISOGNOSI".

Sapete, i bisognosi possono essere gli anziani, alcuni di voi hanno nonni, e alcuni di loro sono anziani. Quanta cura che serve per loro, quanto amore...Abbracciateli.

Ho avuto la fortuna di vedere crescere un grande progetto, la Casa del Sacro Cuore. Questa casa si trova a Negrar, ed è nata accogliendo proprio gli anziani bisognosi. Poi, un po' alla volta, è cresciuta, diventando un grande Ospedale per i bisogni della nostra popolazione di Verona e ora dell'intera Regione.

Sapete, io non sono nessuno, ho solo avuto l'intuito che c'era qualcosa di buono da poter fare in questo mondo, poi mi sono solo messo a disposizione di Dio, tante persone hanno dato una mano.

Noi siamo solo poveri servi della Divina Provvidenza di Dio. Ho obbedito alla Sua chiamata. E' Lui che ci dà la forza e provvede per aiutarci e farci fare opere buone.

Ma che cos'è questa Divina Provvidenza bambini? È L'amore di Gesù che ci anticipa quando sembra che tutto sia perduto. È Lui che ci aiuta. Se rimani in Gesù, anche quando hai paura, quand'è difficile, quando il mondo va da un'altra parte rispetto a Lui, Rimani e vedrai che ciò di cui hai bisogno per il tuo cammino arriverà. Siamo tutti chiamati a diventare Santi, non significa che non sbaglierai, ma che ti rialzerai con il Signore.

Se abbiamo questo desiderio nel Cuore dobbiamo solo pregare e chiedere che con la Sua Provvidenza ci guidi nella nostra vita.

Bene CARI RAGAZZI!

Non intendo prendervi altro prezioso tempo della vostra meritata estate, vi lascio però ad ognuno di voi un bigliettino. Vi ho parlato di una tombola che si trova lassù a San Zeno in Monte giusto?

Nel bigliettino c'è un numero, ognuno di voi ha il suo. Prendetelo, e quanto potrete, andate fuori dalla Chiesa che c'è a San Zeno in Monte. Troverete una bacheca con delle frasi, cercate il vostro numero, e guardate a che frase corrisponde!

NB.

Per il vestiario si potrebbe utilizzare un abito talare, magari con un cappello particolare che ricordi i copricapi dell'epoca.

SANTA MADDALENA DI CANOSSA

Bentrovati a tutti quanti. Mi presento, sono la marchesa Maddalena di Canossa. Sono nata qui, a Verona, in un palazzo meraviglioso con decine e decine di stanze, tutte dipinte, colme di stoffe, mobili e oggetti preziosi. Sono nata in un palazzo così bello perché la mia famiglia era una delle più importanti e antiche di tutta Italia: la famiglia Canossa.



La mia famiglia era formata da mio papà, mia mamma, mia sorella maggiore Laura, mio fratello minore Bonifacio e altre due piccole sorelle, Eleonora e Rosa. La mia era una bellissima famiglia. Poi un giorno nostro padre, mentre stava passeggiando alla ricerca di fossili, essendo molto appassionato di reperti antichi, morì, e dopo poco nostra madre, troppo triste per quello che era successo, se ne andò.

Non è stato facile rimanere da soli con i nostri parenti, ma piano piano siamo cresciuti insieme...

Mi è sempre piaciuto sapere che, qualunque cosa mi succedesse, il Signore era lì con me. Da piccola infatti mi sono immaginata tante volte di dedicare tutta la mia vita a lui. Un po' più grandicella mi sono ammalata. Ma non una malattia di qualche giorno, io ho proprio rischiato di morire, e sono stata molto male. Da sola nella mia stanza parlavo con il Signore, e piano piano sentivo che se fossi guarita avrei voluto passare le mie giornate aiutando i malati con il sostegno di Dio.

Più vivevo la vita di tutti i giorni e più sentivo che era come se sprecaassi il mio tempo: sentivo di voler fare cose più belle.

Per non sbagliare, ho sempre portato con me una semplice frase della Bibbia che dice: "Guarda ed esegui secondo il modello", che significa "fai quello che fa la persona per te più importante". La persona più importante per me è sempre stata Gesù, che ha donato la sua vita salendo sulla croce ed è per questo che ogni giorno lo guardavo, promettendo che mi sarei impegnata a fare come Lui, che ha sempre donato tutto se stesso agli altri con felicità. Lui sulla croce mi ricordava in continuazione che la vita diventa più bella se impariamo a donare noi stessi agli altri: un po' di tempo che pensavo di dedicare a me stesso lo dedico agli altri, il cibo che avevo messo da parte ora lo condivido, la rabbia che provo da un po' di tempo nei confronti di una persona ora la metto da parte per provare a vivere dei bei momenti.

Per questo ho chiesto alla mia famiglia di poter dedicare tutta la mia vita agli altri, in particolare agli "ultimi".

-SI TOGLIE UN ANELLO-

Gli ultimi non sono quelli che si trovano ultimi nella fila o in fondo alla classe ma sono quelli che si trovano in fondo alla lista delle persone, sono gli ultimi a rientrare nei pensieri della gente. Non vengono considerati dagli altri oppure, se vengono considerati, non è con simpatia ma con antipatia o disprezzo. Facciamo un esempio? Gli ammalati, spesso ce ne dimentichiamo; gli affamati, non li consideriamo quasi mai e se li vediamo per strada, magari tiriamo dritto; gli orfani, e chi se ne preoccupa?

Io mi volevo avvicinare a questa povertà e, credetemi, non è stato affatto semplice convincere la mia famiglia ad accettare questa scelta. Dovete sapere che la mia famiglia era molto ricca e nobile, e i nobili hanno una serie di regole da rispettare, anche regole che non sono scritte da nessuna parte ma a cui loro

sono molto legati. Immaginatevi che io chiedevo loro di poter rinunciare a tutto e andare a mescolarmi alla gente povera: doveva sembrare proprio una follia, vero? Io che potevo avere una vita facile, comoda e senza pensieri. Ma io desideravo di più di questo, perché questo per me non era abbastanza.

- SI TOGLIE LA COLLANA -

Infatti, all'inizio sono riuscita a fondare il gruppo delle Figlie della Carità-Serve dei poveri (conosciute come Canossiane), che servivano i poveri. Questo gruppo di sorelle era bello, ma ancora non abbastanza, così è nato anche un gruppo maschile di Padri della Carità.

- SI TOGLIE LO SCIALLE -

Ma ancora non era abbastanza, si poteva fare di più: si poteva andare in altre città, lontane da Verona: Venezia, Trento, Bergamo, Milano...

Che bello! Ma si poteva fare di più...si può sempre fare un passo in più, basta spogliarsi delle "nostre" cose e affidarsi alle "cose del Signore".

- SI TOGLIE LE SCARPE -

In questo modo io ho fatto, e ho vissuto una vita splendida, molto più ricca di quella che avrei vissuto rimanendo a palazzo, una vita piena di Dio e dei fratelli e delle sorelle che Dio ha messo sul mio cammino!

NB.

Santa Maddalena, come si evince dal testo, si spoglia dei propri averi man mano che si presenta ai partecipanti. L'attività prevede degli abiti appariscenti e "ricchi" che via via vengono spogliati e posti a terra, così che lei rimanga vestita solo con un abito povero che indossa sotto.

SAN ZENO

Ciao a tutti, mi chiamo Zeno e sono il santo patrono della città di Verona.

Sono stato l'ottavo vescovo di Verona per 18 anni dal 362 al 380. Vengo dall'Africa e precisamente dalla Mauritania che è il nome di una regione del Nordafrica, e una provincia romana; è per questo motivo che tutti mi chiamano il vescovo moro. Mentre vivevo lì, ho studiato alla scuola di retorica africana e ho potuto imparare tantissime cose. Il mio desiderio però era quello di viaggiare, per questo dalle sabbie africane sono giunto sui dolci colli in riva all'Adige spinto dalla mia vocazione apostolica.

Nelle opere d'arte, fin da quelle più antiche, sono rappresentato con il bastone pastorale e un pesce in mano... vi chiederete perché il pesce...perché, quando vivevo a Verona, pescavo spesso nelle acque del fiume Adige, che come saprete è il fiume che attraversa questa città, e mi piaceva anche cucinarlo. Quando pescavo ero solito sedere su un grosso sasso (che ora è conservato in una piccola chiesetta denominata San Zeno in oratorio); per questo motivo sono diventato il protettore dei pescatori di acqua dolce. Il pesce è anche il simbolo di povertà perché io ho rinunciato a tutte le mie ricchezze per distribuirle ai poveri.



Sono una persona molto tenace e ho lottato contro il paganesimo e le eresie ariane che, in quel tempo, stavano distruggendo la chiesa veronese. Tutti i miei pensieri e la mia attività pastorale sono raccolti in 93 sermoni (16 brevi e 77 lunghi), scritti dove le parole e le idee compaiono sempre a sostegno degli ultimi e dei poveri.

Di me si raccontano tante storie ma la più straordinaria è quella raccontata da Papa Gregorio e narra di un improvviso straripamento delle acque del fiume Adige che sommersero tutta la città; quando le acque arrivarono a minacciare la cattedrale, dove il longobardo re Autari si era appena sposato con la principessa Teodolinda, vennero fermate da me sulla porta. Qui rimasero per alcuni giorni, alte e minacciose ma incapaci di invadere l'interno, e i veronesi si salvarono aspettando nella cattedrale che la piena scemasse.

Un'altra curiosità riguarda una scommessa che avrei fatto con il diavolo: se avessi vinto in una partita a palla, giocata con la punta di una montagna, avrei ottenuto in premio una fonte battesimale in porfido.

Vi chiederete chi ha vinto la scommessa...io l'ho vinta...infatti il fonte battesimale lo potete vedere all'entrata della chiesa e dovete sapere che il diavolo fu costretto a portarlo sulle spalle fin da Roma.

Quando morii nel 380 i veronesi vollero darmi l'ultimo saluto e pensate che erano talmente tanti che non ci stavano nella Chiesa; nacque così l'idea di una nuova grande costruzione: l'attuale chiesa di San Zeno.

Verona mi festeggia il 21 maggio data in cui le mie reliquie sono state spostate nella basilica.

NB.

San Zeno è il Vescovo di Verona per "eccellenza" per cui sarebbe bello riuscire a trovare per il suo abbigliamento qualcosa di particolare, tipo una casula. Inoltre, in quanto pastore della nostra comunità ma anche pescatore in Adige, potrebbe essere simpatico trovare un bastone semplice che faccia da "pastorale" ma che ricordi anche l'abitudine a vivere la povertà.